

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 18 maggio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Danieli, stop a commesse in Iran per 1,5 miliardi (M. Veneto)

Incidente alle Acciaierie, sette indagati (M. Veneto)

Emergenza Vigili del fuoco, ne mancano all'appello 150 (Gazzettino)

Federmeccanica: «Italia si difenda al fianco dell'Europa» (Piccolo)

Il rifiuto di Riccardi fa saltare gli incastri. Max rinvia il verdetto (Piccolo)

Spitaleri bacchetta Russo: «No a un nuovo rottamatore» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Camorra in porto, decapitata la “cupola” (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Il riassetto delle filiali Unicredit (Piccolo Trieste)

Tagli FedEx, la rabbia degli autisti (Gazzettino Pordenone)

Rosa Tbm, lavoratori in sciopero. Picchetti e stop agli straordinari (M. Veneto Pordenone)

Riapre l'ex supermercato Tuodi: al lavoro le ex dipendenti (M. Veneto Pordenone)

«La crisi è lontana», l'economia riparte (M. Veneto Pordenone)

Scuole senza presidi, il sindacato attacca: «Istituti trascurati» (Gazzettino Pordenone)

Bellomo (Cgil) incalza sui fondi per la sicurezza della Deledda (M. Veneto Pordenone)

Case di riposo, la Cgil: no ai siti di Villanova e della Mittica (M. Veneto Pordenone)

Honsell è d'accordo con Velliscig: «Il suo intervento è stato efficace» (M. V. Ud, 2 articoli)

«Ecco come la centrale sta devastando il lago» (M. Veneto Udine)

Uti, sospesa la mobilità del personale: stipendi salvi per 350 dipendenti (M. Veneto Udine)

Niente fusione con Terzo e il vicesindaco si dimette (M. Veneto Udine)

Danieli, stop a commesse in Iran per 1,5 miliardi (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - L'accordo sul nucleare Usa-Iran salta e con esso svaniscono contratti miliardari che imprese italiane, e non solo, stavano definendo nella Repubblica Islamica per il timore di sanzioni secondarie da parte degli Stati Uniti. Uno di questi contratti, ancora in corso di negoziazione e avviato nel 2015, riguarda la Danieli. Specificatamente la Danieli Fata. Valore della potenziale commessa: 1,5 miliardi di euro. La notizia è arrivata ieri a margine dell'Italian Investment Conference di Unicredit, dall'amministratore delegato di Danieli spa, Alessandro Trivillin, e dal direttore finanziario Alessandro Brussi. «In Iran stiamo aspettando - spiegano i manager - abbiamo firmato ordini con le controparti iraniane nel 2015 e non sono ancora in vigore perché manca la copertura finanziaria». «Dopo la sigla del trattato del gennaio 2016 - spiegano Trivillin e Brussi - è iniziato un faticoso processo per rendere finanziabili questi ordini, ma adesso è stato interrotto perché con l'uscita degli Usa dal trattato le banche non sono più disponibili a finanziare progetti iraniani per la paura di ottenere sanzioni secondarie». Le commesse riguardano una centrale elettrica e impianti per fare acciaio ad uso civile e adesso «vedremo quali saranno gli accordi che l'Unione Europea siglerà con gli Usa, perché se fossimo stati da soli come italiani sarebbe più difficile, ma hanno incominciato a pestare i piedi anche colossi come Siemens, Airbus e Total e quindi lo scontro economico-commerciale si è innalzato e gli interessi in gioco sono molto più ampi». «Io credo che l'Europa ci aiuterà - aggiunge Brussi -. Queste commesse valgono 1,5 miliardi di euro e pensiamo che sia il vecchio Governo che quello nuovo abbiano ben compreso questi punti che tutelano l'industria e l'attività italiana. Noi siamo alla finestra». «Sono commesse importanti che aspettiamo da anni - aggiunge Trivillin - e non sono un problema se non non si concluderanno, perché non determinano una perdita economica. Certamente sono una mancata opportunità». Danieli non si focalizza in un solo Paese «lavoriamo in tutto il mondo, la produzione mondiale di acciaio è in crescita e il mercato è stabile». Le difficoltà generate dalla retromarcia nell'accordo sul nucleare impattano su imprese, ma anche banche, che oltre ad intrattenere rapporti in Europa o in Iran, ne hanno con gli Stati Uniti. Da qui il timore che, finanziando operazioni nella Repubblica Islamica, gli Usa possano imporre ritorsioni di varia natura, rendendo così difficile operare in quel Paese. L'alternativa dunque è una posizione forte della Ue che sostenga, e finanzia, i rapporti con l'Iran. Nell'attesa di un pronunciamento europeo, c'è chi - come Total - che ha già deciso di lasciare l'Iran, perché evidentemente non farlo comporterebbe compromettere gli interessi che Total ha negli Usa. L'altro elemento da considerare attiene alle misure annunciate da Trump, non ancora note nei dettagli. Ma nell'attesa la fuga dal mercato iraniano da parte delle imprese europee (se prive di garanzie e copertura finanziaria), occidentali in genere e in primo luogo americane, si palesa. Aprendo così la via dell'Iran ad altri Paesi. Prima fra tutti la Russia e a seguire la Cina, per i quali i rapporti con gli Usa viaggiano su binari diversi. Lo stop alla trattativa in Iran per Danieli non comporterà impatto sui conti di bilancio, né sul portafoglio ordini, visto che non c'era ancora un contratto firmato. Può incidere invece sulle prospettive per il futuro prossimo, ovvero precludendo un mercato potenzialmente interessante perché nuovo. E gli effetti dello stracciato accordo potrebbero non limitarsi al colosso degli impianti siderurgici friulano. Altre grandi aziende italiane (come Tecnimont, Eni, Edison) sono infatti attive in quel Paese. Una richiesta di intervento al governo è stata sollecitata dalla deputata Pd, Debora Serracchiani.

Incidente alle Acciaierie, sette indagati (M. Veneto)

Sono sette gli indagati per l'incidente di domenica alle Acciaierie Venete. Li ha iscritti il procuratore aggiunto Valeria Sanzari determinata a far piena luce sulle responsabilità dell'infortunio accaduto nello stabilimento di Riviera Francia: una siviera piena di acciaio fuso (90 tonnellate di metallo a oltre 1.350 gradi) si stacca dal carroponete, cade ed esplose davanti agli operai che vengono colpiti da schizzi caldi come il fuoco. Due operai sono gravissimi, con il cento per cento di corpo ustionato, altri due sono feriti ma meno gravi. Sono stati iscritti con l'accusa di lesioni personali gravissime, anche per loro tutela visto che potranno nominare un proprio consulente, Alessandro Banzato, ad e presidente di Acciaierie Venete; Giorgio Zuccaro, direttore di stabilimento; Vito Nicola Plasmati, legale rappresentante e ad Hayama Techservice di Fagagna; Giampietro Benedetti, presidente di Danieli Spa, Giacomo Mareschi Danieli e Alesandro Trivillin, ad; Dario Fabbro legale rappresentante di Danieli di Brescia. Mercoledì prossimo il procuratore Matteo Stuccilli e la sua vice Sanzari conferiranno l'incarico a due professori universitari, ingegneri. Saranno chiamati a svolgere una consulenza come atto irripetibile. Oltre agli esperti dell'autorità giudiziaria, all'accertamento potranno partecipare tecnici tanto delle vittime quanto delle aziende. Tanti i quesiti affidati ai tecnici dalla procura: si va dalla valutazione approfondita del macchinario, a eventuali difetti di produzione, lo stato delle manutenzioni, eventuali limitazioni all'impiego trascurate e non da ultimo il perché si è rotto il gancio. «Con l'iscrizione nel registro degli indagati il pm ha ritenuto di garantire questa forma di difesa tecnica ai vertici di Danieli per il semplice fatto che l'azienda aveva fornito nel 2014 la traversa di sollevamento su cui si sarebbe verificato l'infortunio in questione - precisa l'avvocato Maurizio Miculan, legale dell'impresa friulana - Lo stato dell'indagine non consente nessun tipo di valutazione, posto che non nemmeno certo che l'infortunio si sia verificato a causa della rottura del macchinario fornito da Danieli. Nei prossimi giorni nomineremo dei consulenti di parte per garantire il giusto contraddittorio tecnico con quelli designati dal pm al fine di provare l'estraneità di Danieli ai fatti» conclude il legale.

Emergenza Vigili del fuoco, ne mancano all'appello 150 (Gazzettino)

Mancano all'appello 150 Vigili del fuoco in Fvg e, secondo i sindacati, la situazione è destinata ad aggravarsi con i pensionamenti che matureranno nel corso del 2018. Da qui lo stato di agitazione promosso da Fns Cisl, la categoria che riunisce il comparto sicurezza, che da giorni è in contatto con il prefetto di Trieste e commissario di Governo, Annapaola Porzio. Nessun territorio fa eccezione: dalle aree balneari ai capoluoghi, ma il peso maggiore lo portano Udine e Pordenone. «La situazione è assolutamente critica conferma il segretario della Fns Delfio Martin e per la Cisl Fvg Luciano Bordin -. Siamo costretti a rivolgerci direttamente al rappresentante del Governo, che sappiamo già essersi messa in contatto con Roma». Per oggi è attesa una risposta da parte del dirigente generale Guido Parise. «Auspichiamo un intervento deciso da parte del Governo, perché la realtà è insostenibile continuano i sindacalisti -, tanto più se pensiamo che la situazione su Lignano e Grado, ad avvio della stagione estiva, non è stata ancora risolta». La carenza di organico riguarda sia gli amministrativi, sia, soprattutto, il personale operativo. La differenza tra organico previsto e quello reale è più accentuata a Udine e Pordenone. Nel capoluogo friulano mancano 44 unità, destinate a diventare 50 entro fine anno, causa pensionamenti. Si tratta per lo più di ispettori (-10), capi reparto (-12), capi squadra e vigili, -9 ciascuno. Pordenone ha più o meno la stessa situazione: - 37 unità, destinate a diventare 45 per i pensionamenti, con addirittura 21 vigili che mancheranno all'appello. Inoltre qui, rilevano i sindacati, manca anche una precisa definizione progettuale della caserma. Lo stesso vale per Sacile. Numeri diversi per Gorizia e Trieste, ma situazione altrettanto critica. Tra vigili (-10), capi squadra (-10), ispettori (-6) e altri profili, l'area isontina ha un divario tra organico previsto e reale di 27 unità, senza contare i 6 pensionamenti entro il 2018 e a cui si aggiunge tutta l'incertezza sul presidio di Grado, tra l'altro teatro proprio i giorni scorsi di un incidente mortale legato alle esalazioni di fumo. Quanto, infine, a Trieste, oltre ai 10 amministrativi in meno, mancano anche, tra personale generico, portuali e Nucleo sommozzatori, 34 unità. «Siamo di fronte ad una carenza oggettiva e strutturale che indebolisce pesantemente il sistema dell'emergenza del Friuli Venezia Giulia», spiegano ancora Martin e Bordin. (A.L.)

Federmeccanica: «Italia si difenda al fianco dell'Europa» (Piccolo)

di Piercarlo Fiumanò - «Le guerre commerciali possono produrre un impatto molto negativo. L'Italia deve coordinare i suoi sforzi insieme all'Europa per scongiurare danni pesanti alle nostre imprese»: il direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi, ieri ha partecipato a un incontro a Monfalcone promosso dall'Associazione degli industriali insieme al polo tecnico professionale per l'Economia del mare del Friuli Venezia Giulia e al Maritime Technology Cluster Fvg. Franchi ha presentato una relazione su Traineeship, progetto pilota promosso in collaborazione con Miur e Indire per la promozione di programmi di alternanza scuola-lavoro. La giornata di Franchi si è aperta con una visita privata a Monte Carlo Yachts, eccellenza del settore yacht made in Italy con 450 dipendenti e 75 milioni di fatturato. Franchi, quale posizione nel concreto dovrebbe assumere l'Italia nella guerra dei dazi? Bisogna lavorare insieme all'Europa per evitare bracci di ferro che possono portare alla paralisi economica. Sarà questo uno dei compiti del nuovo governo. La grande industria metalmeccanica sta rivedendo un orizzonte di ripresa? Stiamo attraversando una fase espansiva, come dimostrano anche le recenti stime sulla crescita del Fondo Monetario, ma non a ritmo sostenuto. Nel primo trimestre abbiamo assistito a una fase di rallentamento. Le prospettive restano positive ma abbiamo perso velocità soprattutto rispetto agli altri Paesi europei, come Francia e Germania. Soffriamo più degli altri una fase di competizione globale molto accesa in un clima geopolitico che è diventato di nuovo complesso. Dobbiamo avere le spalle abbastanza larghe per reagire. Preoccupato per la lunga gestazione del nuovo governo? Cosa chiedono le imprese al nuovo esecutivo sul piano dei programmi? In primo luogo l'Italia ha bisogno di stabilità. Bisogna guidare il cambiamento e non subirlo. Il sostegno all'industria dovrebbe restare al primo punto di qualsiasi strategia di politica economica del nostro Paese. Il nuovo governo dovrà intervenire per alleggerire il costo del lavoro e rimuovere tutti i fattori che frenano la competitività della nostra industria. Nel concreto? Senza industria un'economia resta ferma. Bisogna puntare sull'innovazione, sulle nuove tecnologie, sulla digitalizzazione, valorizzando le interconnessioni fra imprese e mondo del lavoro, creare un sistema virtuoso per formare nuove competenze e professionalità. Come si sta muovendo Federmeccanica? Valuteremo l'azione del nuovo governo sulla base dei fatti. Sono necessarie politiche attive per la formazione e per la scuola con prospettive a lungo termine e non sulla base di decisioni dettate dall'emergenza. Non bisogna smantellare ciò che funziona come il piano Industria 4.0. Ad esempio? Bisogna investire in tecnologia e formazione, con l'ausilio di politiche educative per un rapporto scuola impresa strutturato e di qualità. E sul fronte dell'occupazione? L'Italia ha bisogno di politiche attive per un mercato del lavoro che sia inclusivo, flessibile e con tutele sociali vere e non presunte come premessa di sviluppo e benessere.

Il rifiuto di Riccardi fa saltare gli incastri. Max rinvia il verdetto (Piccolo)

di Marco Ballico - Non sono bastati due giorni di consultazioni per chiudere la partita. Attorno alle dieci di sera, quando le forze del centrodestra si sono nuovamente sedute attorno a un tavolo nel palazzo della Regione, Massimiliano Fedriga doveva rispondere alle pressioni dei partiti, gestire i malumori degli scontenti, incrociare deleghe e persone. Ma, soprattutto, convincere Riccardo Riccardi a caricarsi dell'assessorato più difficile, quello alla Sanità. Alcune caselle restavano ancora scoperte. Pure quella del Bilancio, pure quella dell'Ambiente. Il neo presidente ha così fissato la presentazione della giunta alle 15 di oggi, dandosi una mattinata di tempo per le ultime trattative. La parola finale sarà sua. Ma evidentemente l'obiettivo è di completare il quadro con meno feriti possibili per iniziare il lavoro di giunta senza attriti. Come era emerso mercoledì, non avendo trovato un profilo che lo convincesse, o che fosse disponibile, tra i professionisti del settore, Fedriga ha dunque individuato in Riccardi l'uomo giusto per mettere mano al sistema sanitario uscito dalla riforma del centrosinistra. Niente da fare, però. Il forzista ha ribadito per tutto il giorno di non volerne sapere. Si è ritornati così alle settimane convulse che, dopo il voto politico del 4 marzo, hanno visto i due protagonisti del centrodestra regionale battersi per la presidenza. Quello di ieri è stato un altro braccio di ferro con Fedriga che insisteva e Riccardi che resisteva. Chiedendo le deleghe a lui più congeniali: Infrastrutture e Protezione civile. Il confronto, inevitabilmente, si è allargato ai partiti. Forza Italia sin dal mattino si è ritrovata con Sandra Savino, la coordinatrice regionale, gli altri parlamentari, Riccardi e gli eletti in aula. Non sono mancati momenti di tensione tra il senatore Franco Dal Mas e Ettore Romoli, l'ex sindaco di Gorizia che punta a carte scoperte alla presidenza del Consiglio, ma che rischia di essere tagliato fuori nel caso in cui Fi accetti la Sanità per Riccardi in cambio di un assessore in più rispetto ai patti dei giorni scorsi. Nei ripetuti incontri di giornata, senza preoccuparsi di Romoli (che potrebbe salutare il gruppo), gli azzurri hanno infatti controproposto a Fedriga la rinuncia alla presidenza dell'aula e la soluzione dei tre assessori nel caso in cui si concretizzasse davvero per loro la "grana" della Sanità. I nomi oltre a Riccardi? Una donna (sono riemerse le triestine Angela Brandi e Marina Monassi e l'assessore comunale a Pordenone Guglielmina Cucci) e l'ex sindaco di Sacile Roberto Ceraolo. Quando però, dopo i vertici del governatore con le singole forze politiche, ci si è ritrovati all'ora di cena per la riunione tra tutti gli alleati, Fi non si è presentata, preferendo un nuovo punto della situazione interno, a conferma di una tensione mai rientrata nei rapporti con la Lega, dopo il netto scarto di voti il 4 marzo e il 29 aprile, con i berlusconiani non più pilastro della coalizione. Tra gli assenti anche Renzo Tondo, con Autonomia responsabile rappresentata dalla segretaria Giulia Manzan. Il leader della civica si era visto con Fedriga nel pomeriggio senza portare a casa la certezza di un assessorato. Anzi, l'impressione è che Ar, con Giuseppe Sibau sempre più vicino a Progetto Fvg, possa restare a bocca asciutta. «Mi pare manchi la volontà di mantenere gli impegni assunti», diceva Tondo a tarda ora non dimenticando di essere stato per un paio di giorni il candidato presidente: «Il mio ritiro è stato un atto di grande lealtà nei confronti della Lega e dell'intero centrodestra. A Fedriga ho presentato una lista di sette-otto nomi, c'erano pure donne, eppure nessuno andava bene. È un atteggiamento che non ci piace, ma c'è ancora tempo per rimediare. Altrimenti, vedremo come rispondere». In un clima diventato pesante, e nell'assenza di certezze sulle deleghe più importanti, l'incastro è diventato complicato anche su caselle che venivano date per coperte. Fabio Scoccimarro di Fratelli d'Italia entrerà senz'altro in giunta, ma non è detto che lo faccia per gestire Cultura e Sport. E così pure Sergio Bini di Progetto Fvg, sicuro assessore ma, forse, non alle Attività produttive. Gli altri nomi sono quelli circolati in settimana, con sicurezze per i leghisti Pierpaolo Roberti, Barbara Zilli, Stefano Zannier e Graziano Pizzimenti, cui si aggiunge Attilio Vuga, l'ex sindaco di Cividale vicino a Progetto Fvg, le cui quotazioni sarebbero però in discesa. In extremis Fedriga dovrà aggiungere a Zilli altre due donne e trovare una rappresentanza per Gorizia (si è riparlato ieri dell'urologo Sebastiano Callari)

Spitaleri bacchetta Russo: «No a un nuovo rottamatore» (M. Veneto)

La rottamazione di renziana memoria è già stata sperimentata e consegnata agli archivi. Figurarsi quanto spazio può trovare un nuovo rottamatore. Ne è convinto Salvatore Spitaleri, leader regionale dei dem, che ieri sera a Udine ha radunato la segreteria del partito. Un primo passo in attesa di capire cosa accadrà domani, all'assemblea nazionale, e di definire poi i passaggi verso un nuovo vertice del partito in regione, traghettatore o segretario effettivo che sia. A muovere per tempo è l'ex senatore Francesco Russo, eletto consigliere regionale con il record di preferenze. Chiede il cambiamento Russo, e un passo a lato degli attuali vertici dem. A sostegno della sua linea ci sono 110 tra segretari di circolo, consiglieri comunali e iscritti al Pd di Trieste. È la prima mossa per cercare lo scacco matto al partito in Fvg. «La rinascita si costruisce tenendo assieme tutta la nostra gente, abbiamo bisogno di tutti e non possiamo permetterci di buttare a mare le esperienze di nessuno. La rottamazione è una fase che abbiamo sperimentato fino in fondo e che forse potremmo considerare esaurita. Cerchiamo quindi - è stata ieri la risposta ufficiale di Spitaleri - di prendere tutti il passo della montagna, quello che fa arrivare lontano, perché di strada da fare ce n'è tanta. Non basta lo scatto atletico di pochi centometristi per costruire una ripartenza vera, profonda e duratura». Tra elezioni comunali e regionali, insomma, il segretario dei dem fa sapere di aver chiaro che «la lezione che ci hanno impartito gli elettori è stata dura e rappresenta il necessario punto da cui ripartire». Lunedì Spitaleri radunerà la direzione regionale e da lì in poi il sentiero dem sarà segnato. «Il Pd - ha proseguito ieri il segretario - è tutt'altro che morto. Pur avendo perso, siamo il secondo partito in regione, abbiamo eletto dieci consiglieri regionali e mancato la vittoria a Udine per una manciata di voti. Dobbiamo capitalizzare il consenso raccolto, valorizzando le caratteristiche già impresse nella nostra carta di identità - radicamento sul territorio e capacità di elaborazione politica - e imparare un nuovo modo di ascoltare le persone, di coinvolgerle nelle scelte, di andare incontro alle loro preoccupazioni. Davanti a chi ci dice di avere paura - ha indicato Spitaleri - dobbiamo sforzarci di capire perché, entrare nella loro esperienza e provare a dare risposte. Abbiamo fatto un lavoro enorme per mantenere stabili i conti, per continuare a offrire servizi di qualità ai cittadini, per far ripartire l'economia e sostenere le fasce più deboli: il tempo renderà giustizia per questa fatica profusa a tutti i livelli».

CRONACHE LOCALI

Camorra in porto, decapitata la “cupola” (Piccolo Trieste)

di Gianpaolo Sarti - Due arrestati. Un ricercato in fuga. Sequestri milionari. Riciclaggio di denaro sporco. E un'azienda finita sotto tiro: la Depositi Costieri spa, che a Trieste gestisce la movimentazione e lo stoccaggio dei prodotti petroliferi e che è già stata oggetto di un'interdittiva anti-mafia della Prefettura. Ormai non c'è dubbio: la camorra aveva messo le mani sul porto. Non si è presentata con pistola e coppola, ma in giacca e cravatta. È entrata dalla porta d'ingresso, bussando, con le valige piene di soldi. L'ha fatto penetrando un settore strategico, come scoperto nella maxi indagine del Nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza di Trieste, coordinata dalla Procura: il commercio del carburante, dove la criminalità sguazza. La camorra aveva scelto proprio una società sull'orlo del crac: la Dct, su cui pesa un debito di 30 milioni di euro per accise non pagate. L'ha comprata con soldi che provenivano da un enorme giro di fatture false e imprese finte. L'inchiesta ieri la svolta. La Guardia di finanza ha portato in cella due dei tre indagati, tutti di origine campana ma sbarcati a Trieste nei mesi scorsi: Giuseppe Della Rocca, a capo della ditta, e il socio Renato Smimmo. Il terzo, Pasquale Formicola, è riuscito a fuggire. Persone che avevano già preso casa qui e che si occupavano di gestire la società. Il blitz delle Fiamme gialle è avvenuto però a Napoli. L'inchiesta ha passato al setaccio centinaia di conti correnti e migliaia di faldoni. Insieme ai vertici della Finanza, ieri in conferenza stampa ha parlato il procuratore distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste Carlo Mastelloni che con il pm Lucia Baldovin, titolare del fascicolo, aveva in mano l'indagine. Il mandato di arresto e la misura di custodia cautelare sono stati firmati dal gip Guido Patriarchi. L'arresto e i sequestri L'operazione è avvenuta all'alba, come detto a Napoli. Sono stati dispiegati 100 militari. I ricercati, quando sono stati presi, erano a casa. In manette sono finiti per il momento in due: Giuseppe Della Rocca, il nuovo a.d. della Depositi Costieri Trieste, ma anche - come vedremo - amministratore di fatto della Petrolifera Italiana srl, l'azienda su cui ruotava tutto il sistema marcio, e legale rappresentante della Life srl che aveva acquistato concretamente la Dct. In carcere pure Renato Smimmo, pure lui amministratore di fatto della Petrolifera e della Life, analogamente a Pasquale Formicola. Della Rocca dirigeva la Dct, mentre Smimmo e Formicola risultavano semplici dipendenti ma, come ipotizzano gli investigatori, erano a Trieste per seguire il grosso degli affari. Formicola però è riuscito a scappare, grazie al sistema di videosorveglianza che aveva installato nella sua abitazione in Campania. La finanza ha sequestrato ben 35 milioni di euro. Denaro riciclato. I personaggi I tre indagati hanno precedenti: Della Rocca in passato è stato arrestato (poi assolto) per associazione di stampo mafioso ed estorsione; Smimmo ha alle spalle una condanna per ricettazione, rapine, sequestro di persona e mafia; Formicola ha una condanna per contrabbando e denunce per associazione a delinquere. Il riciclaggio È complesso ciò che i tre erano riusciti a mettere in piedi. Per spiegare il meccanismo bisogna partire dalla fine e avvolgere il bandolo della matassa. I tre campani nel 2017 acquisiscono la Dct, le cui quote erano di proprietà della “Giuliana Bunkeraggi”, amministrata dal triestino Franco Napp. È lui, insomma, che cede la società ai napoletani. Con quei debiti da 30 milioni di euro, causati da accise non pagate dai clienti (tra cui la Maloa, un'impresa maltese), l'azienda triestina è in ginocchio. I napoletani si presentano a Napp attraverso un'altra azienda - la Life srl- proponendo l'acquisizione della Dct per 4,5 milioni. E qui si accende la lampadina degli investigatori: perché comprare a colpi di milioni una società in rosso? La Finanza di Trieste, in sei mesi di indagini (vengono passati al setaccio 300 conti correnti per 1 miliardo di euro; 5 mila i faldoni esaminati) appura che l'acquisto della ditta è avvenuto con denaro di provenienza illecita, frutto di un giro di false fatturazioni pari a 160 milioni di euro ed evasioni di Iva per 35 milioni. Ma come? Le scatole cinesi Il denaro usato dalla Life per prendersi la Dct arrivava dai reati fiscali perpetrati dalla controllata Petrolifera Italiana srl, che fa capo proprio ai tre campani. La frode era architettata con un sistema di imprese fittizie, tutte riconducibili agli stessi individui, risultate prive di strutture aziendali e personale dipendente. Le imprese avevano attuato un meccanismo di finte esportazioni e false cessioni di merce da trasportare da un deposito all'altro. Il sistema delle false fatturazioni e di Iva frodata sulle operazioni di fatto inesistenti, era sempre lo stesso: una filiera di

società che si interponevano tra il reale cedente del bene (Petrolifera Italiana) e l'effettivo destinatario (il cliente finale).

Il procuratore: «Lo scalo è in crescita e fa sempre più gola»

testo non disponibile

Il riassetto delle filiali Unicredit (Piccolo Trieste)

Nessun taglio "lineare", ma un tassello di un più ampio piano di razionalizzazione dell'offerta. Così i vertici di Unicredit inquadrano lo stop all'attività degli sportelli adiacenti al Mercato ortofrutticolo di Campo Marzio, che diventerà operativa da fine mese. «In merito alla prossima chiusura di quella filiale - precisa in una nota il colosso bancario -, Unicredit precisa che l'operazione rientra in un più ampio ed importante piano di riorganizzazione della rete commerciale della banca in Italia. I mutati comportamenti e le nuove abitudini della clientela in ambito bancario hanno portato, infatti, a un uso massiccio dei canali "alternativi" (basti pensare che ad oggi, a Trieste, il 96% dei prelievi viene effettuato tramite canali evoluti, così come il 97% dei bonifici, l'81% dei pagamenti e l'83% dei versamenti), con la conseguente e consistente riduzione dell'interazione con il canale "fisico" delle filiali. Per questo motivo, e tenuto conto della capillarità della propria rete di agenzie a Trieste, Unicredit ha deciso di chiudere la filiale presso il Mercato ortofrutticolo». A disposizione dei clienti, ricorda Unicredit, verrà messa l'attività della filiale più vicina, vale a dire quella di via Cavana. «Quella realtà - la stessa in cui, salvo diverse disposizioni del cliente che può scegliere qualsiasi altra agenzia Unicredit a lui più congeniale, verranno trasferiti i rapporti -, è dotata delle più moderne strumentazioni tecnologiche che la rendono accessibile 24 ore su 24. In ogni caso per bonifici, stipendi e pensioni accreditati presso i conti correnti oggetto di trasferimento è previsto lo spostamento diretto e automatico sui rapporti contraddistinti dal nuovo Iban, senza aggravii e incombenze a carico dei clienti». Infine dal gruppo bancario arriva un'ultima annotazione. «Si precisa inoltre che, ad oggi, non è pervenuta da parte della clientela alcuna richiesta di interruzione dei rapporti in essere collegata alla chiusura della filiale di cui sopra. Unicredit ribadisce infine la massima attenzione e il costante impegno dei propri dipendenti nella soluzione di eventuali problematiche specifiche rilevate dalla clientela».

Tagli FedEx, la rabbia degli autisti (Gazzettino Pordenone)

Hanno già le lettere di licenziamento in mano ma sono pronti a dare battaglia fino alla fine pur di salvare il loro posto di lavoro. Sono i dipendenti della FedEx, la multinazionale americana specializzata nelle attività di corriere espresso e spedizione merci che ha deciso di chiudere 24 sedi sulle 34 in Italia. Tra queste vi è anche la sede di Casarsa. Ed è proprio davanti al magazzino di Casarsa che ieri mattina i quindici colleghi si sono ritrovati per lo sciopero organizzato in contemporanea in tutte le sedi italiane.

«Ci sentiamo presi in giro - afferma uno dei lavoratori più giovani che parla a nome di tutti - perché fino a poche settimane fa l'azienda ha continuato a rassicuraci che non c'erano rischi. Poi d'improvviso ci siamo visti recapitare le lettere. Un'operazione che mira solo al profitto. Vogliono portare il via il nostro posto per dare il servizio in appalto. E noi ci troviamo sulla strada». Addetti al magazzino e autisti. Tutti piuttosto giovani con un famiglia sulle spalle e parecchi con il mutuo contratto proprio sulla base della sicurezza dello stipendio. Avviata nel 2012 la filiale casarsese del colosso Usa delle spedizioni opera sull'intero territorio del Friuli Venezia Giulia in particolare per le aziende. Dopo l'annuncio della pesante ristrutturazione - oltre 300 esuberanti nazionali - si è aperta una spinosa vertenza che vede lavoratori e sindacati sul piede di guerra. «Abbiamo proclamato lo sciopero - sottolinea il sindacalista Flavio Venturoso, Filt-Cgil ieri davanti al magazzino casarsese con il segretario provinciale Cgil Flavio Vallan - perché siamo molto preoccupati e fortemente contrari al piano dei licenziamenti e trasferimenti avviato in modo unilaterale dall'azienda». Ciò che meraviglia è che non ci si trova di fronte a un'azienda in crisi. «Anzi, tutt'altro. È una pura operazione di ridimensionamento e di esternalizzazione del servizio guardando solo al profitto e mandando a casa lavoratori che sono stati utili fino a oggi e che per l'azienda evidentemente costano troppo in base alle uniche regole del profitto». Lavoratori e organizzazioni sindacali intendono opporsi all'operazione annunciata e ai licenziamenti collettivi che la multinazionale vorrebbe far partire. Sono in programma alcuni incontri nazionali. Inoltre per il 25 maggio è in calendario un incontro con il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. Sempre che nel frattempo a Palazzo Chigi non ci sia qualcun'altro. «Il piano che porterà a questi licenziamenti, dovuti proprio all'esternalizzazione del servizio, va respinto con forza. Altro che sinergie di gruppo, qui siamo alla svendita dei diritti dei lavoratori e della loro professionalità oltre che della qualità del servizio di cui, per tanto tempo, FedEx si è fregiata facendo del proprio modello un vanto». Gli addetti e il sindacato - che in questi giorni si sono riuniti in assemblea - contestano con forza l'operazione taglia-sedi. «È basata soltanto sull'ottusa ottica di tagliare i costi, abbassando così inevitabilmente il livello di qualità dei servizi offerti, espellendo oltre trecento lavoratori con il solo obiettivo di aumentare i profitti». Quella di ieri è stata solo la prima risposta dei lavoratori. Ma la loro rabbia non si fermerà. (Davide Lisetto)

Rosa Tbm, lavoratori in sciopero. Picchetti e stop agli straordinari (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Sciopero con picchetto fuori della fabbrica e blocco degli straordinari, alla Pietro Rosa Tbm di Maniago, che conta 248 addetti. Dopo che l'azienda ha sospeso la trattativa sul premio di risultato 2018, i lavoratori hanno deciso di incrociare le braccia. Un premio che l'anno scorso non è stato erogato, in quanto non è stata raggiunta un'intesa tra impresa e forze sociali, e sul quale si discute da mesi. Diversi confronti, ma a un dunque non si è arrivati. Di più: al momento, è rottura tra azienda e sindacati. Come hanno fatto sapere Roberto Zaami (Uilm) e Denis Dalla Libera (Fim), nel confronto del 4 maggio «l'azienda ha lasciato il tavolo di concertazione dicendo di non essere più disposta a trattare». La negoziazione si è interrotta e ieri maestranze e sindacati, dopo essersi riuniti in assemblea, hanno voluto dare un segnale all'impresa, auspicando che torni sui propri passi e si possa riprendere il faccia a faccia per trovare un punto di accordo. «Pietro Rosa è una realtà che funziona e sta investendo: a contribuire nella realizzazione degli utili sono anche i lavoratori. Un fatto che deve avere adeguato riconoscimento - hanno messo in evidenza Zaami e Dalla Libera -. Nel 2017 il premio non è stato erogato e la trattativa per quest'anno è stata interrotta dall'impresa, che però chiede alle maestranze di effettuare straordinari e ha avanzato pure la proposta di effettuare il ciclo continuo». «Nelle assemblee di ieri, i lavoratori hanno manifestato disappunto per la situazione che si è creata - hanno aggiunto i sindacalisti -. Da qui la decisione di effettuare un'ora di sciopero per ognuno dei tre turni, con picchetto, e il blocco degli straordinari». Quest'ultima azione rimane in vigore anche nei prossimi giorni. «Dall'azienda non sono arrivate le risposte che ci attendevamo - ha osservato Zaami -. Alla fine dello scorso anno, abbiamo presentato la piattaforma del premio di risultato, ma dopo mesi non c'è traccia di accordo. Abbiamo dimostrato apertura alle richieste della Pietro Rosa su più fronti e, quando ci è stato chiesto di rinviare la discussione, non ci siamo opposti. Siamo stati disponibili a rivedere le nostre posizioni, ma lo stesso non si può dire della controparte, che è rimasta ferma sulla proprie e ha interrotto la negoziazione». Zaami e Dalla Libera, comunque, auspicano che «si possa riprendere al più presto la discussione e che l'azienda sia più conciliante». Quanto al premio, sul tavolo i sindacati hanno messo precise istanze, tra cui un ulteriore riconoscimento, attraverso maggiorazione delle indennità, del turno notturno, delle mansioni pesanti e dei sabati e la valorizzazione della presenza delle maestranze in azienda.

Riapre l'ex supermercato Tuodi: al lavoro le ex dipendenti (M. Veneto Pordenone)

di Miroslava Pasquali - Riaprirà sotto una nuova insegna l'ex punto vendita Tuodi di viale Treviso, di fronte alla fiera di Pordenone. Il supermercato, che aveva abbassato le serrande a luglio dello scorso anno, tornerà operativo tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, restituendo al quartiere un negozio di prossimità di cui si sente la mancanza. Ad acquisire l'esercizio è stata la catena di discount Prix Quality, che sbarca così per la prima volta nella nostra provincia. Tra gli scaffali, la clientela ritroverà il sorriso delle quattro ex dipendenti, che saranno tutte riassunte con la nuova gestione. Per il marchio Tuodi, di proprietà del gruppo Dico, era stata avviata la scorsa estate la procedura di concordato preventivo, che contemplava il ridimensionamento della rete distributiva e la chiusura momentanea di 123 punti vendita sui 400 in Italia, compresi i due in Friuli Venezia Giulia (il secondo è a Codroipo). Dal primo piano di riaperture annunciato dall'azienda per lo scorso ottobre, risultavano ancora esclusi sia i due negozi friulani, sia quelli di Veneto e Trentino. La svolta è arrivata con l'interessamento della società vicentina Prix Quality, che ha acquisito un totale di tredici punti vendita ex Tuodi che impiegano complessivamente 63 dipendenti. Nella lista, oltre a quello di Pordenone, figura anche il negozio di Codroipo, mentre i restanti sono sparsi tra il Veneto e la Lombardia. Tutto il personale ex Tuodi, per il quale ad agosto sarebbe scaduta la cassa integrazione, sarà riassorbito con le nuove aperture: a Pordenone, come detto, saranno ricollocate quattro donne, in prevalenza giovani mamme. «I contratti sono già stati firmati, e per il personale inizierà un periodo di formazione che prevede l'inserimento nei negozi Prix Quality vicini - spiega la segretaria provinciale della Filcams Cgil Daniela Duz, che ha seguito passo passo gli sviluppi della vertenza Tuodi -. Non possiamo che vedere positivamente questa risoluzione, che coinvolge una società in forte crescita come la Prix Quality, restituendo lavoro alle dipendenti di un negozio di quartiere che riveste un'importante funzione sociale». Con gli ingressi dei due ex Tuodi di Pordenone e Codroipo salirà a quota sette il numero dei discount Prix Quality in regione, mentre tra Lombardia e Veneto i punti vendita operativi sono 150, per un totale di oltre mille dipendenti.

«La crisi è lontana», l'economia riparte (M. Veneto Pordenone)

La crescita economica del Friuli occidentale non è più sporadica, ma prosegue e si consolida. Il peggio è alle spalle. «Indicazioni che non ci stupiscono - spiega Giovanni Pavan, presidente della Camera di commercio -, ancora in linea con la crescita internazionale e quella italiana, dove produzione industriale è in positivo da sette trimestri consecutivi. Segno anche che la crisi è oramai di fatto lontana e che, almeno in questa fase davvero dinamica, i mercati non risentono del clima di instabilità politica». Nel manifatturiero anche nel primo trimestre le variazioni tendenziali dei principali indicatori sono positive. Nel dettaglio: la produzione sale del +3,1% (come nel trimestre precedente), il fatturato totale del +4,8% (era +4,5%), mentre registra una decisa ripresa il trend del fatturato estero, +8,4% (dopo la brusca frenata del trimestre precedente, fermato al +1,2%). In crescita anche gli ordini, ma a tassi molto più contenuti degli ultimi trimestri; quelli esteri +1,8% (+7,5% nel precedente trimestre), quelli interni +0,6% (+2,3%). Nell'ultimo triennio la variazione tendenziale dell'occupazione è sempre stata positiva: in questo trimestre si osserva un incremento del +2,0%. Molto significativa la propensione all'export: la quota sul totale fatturato dal manifatturiero è del 45,2% (supera il 69% nella meccanica, e arriva al 77% nella grande industria). Nel legno- arredo sono tutti positivi gli indicatori: la produzione rispetto a un anno fa cresce del +6,6%, fatturato +3,9%, fatturato estero +8,1%, ordini esteri +3,5%, interni +2,5% e occupazione +2,6%. Anche nella metalmeccanica si assiste a una ripresa: cresce il fatturato, in particolare l'estero +9,8%, ma anche il complessivo, +8,9%. La produzione +4,6%, ordini esteri +1,4% e interni +3,2%. In ripresa l'occupazione a +1,7%, dopo la leggera flessione del precedente trimestre (-0,7%). Nel commercio al dettaglio, anche il primo trimestre 2018 registra un aumento delle vendite (+1,2%). L'occupazione aumenta +0,7%. Infine nelle costruzioni, dopo anni di fortissima crisi, nel 2017 si è registrato più di un segnale di risveglio confermato dall'ultima trimestrale: +1,0% la produzione e +2,3% il fatturato. Non riparte ancora, però, l'occupazione.

Scuole senza presidi, il sindacato attacca: «Istituti trascurati» (Gazzettino Pordenone)

Riconsegnata al sindaco Ciriani la delega all'Istruzione, martedì prossimo il neoeletto consigliere regionale Alessandro Basso - in virtù dell'incarico a Trieste - non sarà più il preside dell'Istituto comprensivo di Prata né dell'istituto Sacile-Brugnera. La delega all'istruzione a Pordenone è tornata in capo al sindaco Ciriani che sta assicurando i presidi dei 4 istituti cittadini del fatto che non mancherà continuità, forte della collaborazione assicurata dallo stesso Basso pur senza incarico formale (la giunta Ciriani oltre a Basso perde anche l'assessore Simone Polesello neo consigliere regionale che lascia la delega al verde urbano). Quanto alle due scuole dirette da Basso, dovranno essere affidate a un preside reggente. A queste due, a settembre, si aggiungeranno anche l'Ic di Sacile e l'Ic di Maniago per via di alcuni pensionamenti. «In totale 4 scuole da dare in reggenza, e a settembre 2019 altri tre dirigenti andranno in pensione. La situazione è insostenibile, alcuni presidi si ritroveranno con tre istituti scolastici in giro per la provincia e alcune scuole potrebbero essere affidate a presidi di altre province» è l'allarme del sindacato Flc Cgil. La situazione è presentata come esplosiva se si considera che ciascun istituto oltre al preside dovrebbe avere anche un dirigente amministrativo. Peccato «che metà dei 42 istituti della Destra Tagliamento a breve ne saranno privi: ai 13 pensionati dello scorso anno se ne aggiungeranno altri 8» aggiunge il sindacato rosso che nei giorni scorsi ha richiesto formalmente un incontro con il direttore dell'ufficio scolastico regionale Igor Giacomini. Sarà un incontro particolarmente acceso in cui verranno presentate le tante difficoltà oggettive del comparto: anzitutto il fatto che l'ex provveditorato provinciale è di fatto privo di un funzionario dirigente. Cosa comporta questa assenza? Che non ci sia nessuno con la responsabilità ufficiale per la gestione della formazione degli organici per il prossimo anno scolastico, ovvero l'organizzazione dell'intero corpo docente previsto per ciascuna scuola. Le operazioni relative alla formulazione degli organici sono particolarmente complesse e lunghe, «al momento solo alcuni presidi ci hanno inviato per conoscenza la comunicazione delle richieste di docenti. Questa informazione preventiva è prevista dagli accordi sulle relazioni sindacali» spiega Bellomo. All'ordine del giorno delle istanze che verranno sottoposte al dirigente regionale dell'ufficio scolastico, ci sarà il nodo delle reggenze, con particolare riferimento ad alcune scuole. E qui la critica del sindacato fa riferimento proprio a Basso: «Alcune scuole sono trascurate dai relativi dirigenti, in particolare l'Istituto comprensivo di Prata che già da due mesi per via della campagna elettorale di fatto è stata messa da parte dal dirigente ora eletto. Un altro punto dolente è l'Ic di Caneva, riceviamo molte rimostranze da genitori che lamentano l'assenza della preside. Soprattutto i genitori di Budoia che hanno chiesto di iscrivere i figli nelle scuole di Polcenigo». Una possibile soluzione, secondo la sigla sindacale, sarebbe favorire l'esonero dalle lezioni in classe ai collaboratori dei dirigenti scolastici «che secondo noi dovrebbero essere però scelti non dal preside bensì dal collegio docenti» conclude Bellomo. (Valentina Silvestrini)

Bellomo (Cgil) incalza sui fondi per la sicurezza della Deledda (M. Veneto Pordenone)

«È stato investito o no il milione per la sicurezza nella primaria Deledda e nella materna Archimede?». Mario Bellomo, sindacalista Flc-Cgil, chiede risposte sugli assegni firmati dal ministero dell'Istruzione e "girati" a Sacile dalla Regione nel 2017, per l'adeguamento sismico. «Abbiamo perso le tracce - dice Bellomo - del piano di intervento in due strutture datate». La programmazione degli interventi è nel piano delle opere pubbliche 2018-2019. «Un milione di euro alla primaria Deledda - dettaglia Bellomo - per l'adeguamento antisismico. Scuola più sicura di fronte al piano caricatore della ferrovia: ma quando?». Pioggia di risorse anche per la scuola d'infanzia Archimede a Cornadella: l'assegno di 130 mila euro è arrivato da Roma. «Messa in sicurezza antisismica per l'Archimede - conferma l'obiettivo la Regione -. La programmazione regionale unita al coordinamento con le politiche per la scuola di livello nazionale, premia le realtà locali con un importante contributo a favore delle scuole». Lo stanziamento è diretto all'adeguamento o miglioramento antisismico e, in qualche caso, alla demolizione con ricostruzione degli edifici. Il Comune aveva programmato nel 2017 l'intervento per risolvere il problema delle infiltrazioni dal tetto nella materna di Cornadella. «I dirigenti scolastici devono sollecitare il Comune - continua Bellomo - per aprire i cantieri». A Sacile dovrebbero essere in arrivo altri 2,5 milioni per costruire 10 classi a San Odorico: il bando regionale potrebbe alzare l'asticella delle risorse. Il cronoprogramma di intervento per la sicurezza degli edifici scolastici è urgente nel triangolo sismico Sacile-Caneva-Polcenigo: una zona ad alta vulnerabilità. L'Isis Marchesini ha fatto il test antisismico come altri edifici ma in alcuni plessi mancano le certificazioni. Ricorda Bellomo: «Sacile è nell'area del rischio: stop alle amnesie». (c.b.)

Case di riposo, la Cgil: no ai siti di Villanova e della Mittica (M. Veneto Pordenone)

Considera una «novità positiva» la scelta «di partenariato con il Comune di Porcia» mentre boccia i siti di Villanova e della caserma Mittica. La Cgil, sindacato pensionati e funzione pubblica, torna sul tema delle case di riposo. «Non ci convincono le opzioni di Villanova e della caserma per la seconda casa di riposo». Nel caso di Villanova, «a seguito di un sopralluogo - scrive in una nota il sindacato -, abbiamo potuto constatare che quel sito non è certamente il luogo migliore dove costruire una struttura per anziani. L'area, che appare insufficiente a ospitare una casa di riposo da 120 posti letto, moderna e "bassa", con i relativi parcheggi per dipendenti e visitatori disporrebbe, di conseguenza, di spazi verdi troppo esigui per gli anziani, si colloca in vicinanza di strade particolarmente trafficate, tra cui l'autostrada, con la necessità di installare barriere antirumore». Per quanto riguarda la Mittica, si prefigurano «tempi di realizzazione lunghi e costi alti, incompatibili con i cinque anni a disposizione per la conferma dell'accreditamento dei posti letto». La Cgil continua invece a considerare positiva la proposta di ristrutturare il corpo centrale di Casa Serena» e si aspetta su questo «una riflessione da parte della giunta Ciriani». Promossa infine la proposta «rivolta alla sanità regionale, di prevedere una struttura dedicata alle cure intermedie, quella "Terra di mezzo" tra ospedale e territorio».

Honsell è d'accordo con Velliscig: «Il suo intervento è stato efficace» (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - «L'annuncio del trasferimento da Udine di Udine&jazz ha costretto il neo sindaco Fontanini a esplicitare un'apertura verso la cultura. Cosa che in campagna elettorale non aveva fatto». È la tesi del neo consigliere regionale, Furio Honsell, ex sindaco della città. Honsell è convinto che la minaccia di Giancarlo Velliscig, il presidente di Euritmica, l'associazione che da 28 anni organizza il festival dedicato al jazz nel capoluogo friulano, ha sollecitato e richiamato l'attenzione sulla cultura che, come sostiene la maggior parte degli operatori, non è né di destra né di sinistra. «Le parole di Velliscig - insiste Honsell - hanno avuto la loro efficacia dopodiché spero che Udine non perda il jazz». Nel mondo della cultura sta facendo clamore l'idea che Stefano Salmè, storico rappresentante dell'estrema destra, possa entrare a far parte della squadra di Fontanini, a palazzo D'Aronco. All'indomani del clamore suscitato dalla polemica scatenata dal patron di Euritmica alla presentazione del cartellone, anche la voce dell'ex assessore alla Cultura, Gianna Malisani, si colloca un po' fuori dal coro. «Dispiace che Udine&jazz, una manifestazione legata alla città, se ne vada, ma comprendo le preoccupazioni di Velliscig quando sostiene di non voler attendere la pulizia degli eventi». Malisani comprende Velliscig perché, come lui, si dice colpita dall'alleanza elettorale raggiunta al ballottaggio da Fontanini con i rappresentanti dell'estrema destra. «Non è un problema di Governo di destra o di sinistra, è preoccupante che certi personaggi rischino di andare al governo della città. Udine città antifascista, medaglia d'oro alla Resistenza, non può essere indifferente alla scelta fatta da Fontanini, speriamo solo che non porti l'estrema destra in giunta». Ma l'ex assessore va oltre dicendo che «c'è una cultura della sinistra». E ancora: «Non credo che resterò indifferente all'eventuale presenza di alcune persone al governo della città». Meno arrabbiata rispetto a Malisani, è un'altra ex assessore alla Cultura della giunta Cecotti. «La cultura è libera e tale deve restare. Non mi pongo il problema di quale parte politica sia al governo - afferma Liliana Cargnelutti -, chi fa cultura deve dialogare con tutti». Cargnelutti rispetta le scelte di tutti, compresa quella di trasferire altrove Udine&jazz, ma ripete: «La cultura è crescita nel dialogo». Andando indietro nel tempo e cercando commenti anche tra i rappresentanti delle giunte meno recenti, emerge quello dell'ex assessore Gabriele Damiani, secondo il quale «i due estremi si toccano». E per estremi intende la presenza di CasaPound nella maggioranza guidata da Fontanini che definisce «non piacevole» e la posizione assunta da Velliscig che confina in una «polemica che non fa onore alla città». Damiani chiosa dicendo che «i sindaci Candolini e Bressani, entrambi moderati ed equilibrati non avrebbero accettato né la posizione assunta dall'attuale sindaco al quale auguro il meglio, né dall'altro signore che ha dimostrato di essere su posizioni altrettanto estremiste». Il dibattito non si spegne, tra precisazioni e altre prese di posizione, la città continua a interrogarsi su quale sarà effettivamente la giunta Fontanini. In molti auspicano che l'ex presidente della Provincia e neo sindaco del capoluogo friulano riesca a escludere dal suo esecutivo le frange estreme. Staremo a vedere. Intanto l'ex assessore alla Cultura, Federico Pirone, ribadisce quello che ha già avuto modo di dire in campagna elettorale. «Da Cosattini a Honsell, da Cecotti a Cadetto, da Candolini a Zanfagnini, Udine ha avuto dal dopoguerra a oggi solo sindaci antifascisti che hanno rappresentato al meglio e con orgoglio la città medaglia d'oro per la lotta di liberazione. Fontanini, con il sostegno cercato e confermato da Salmè, conferma di porsi al di fuori di questa storia». Detto tutto ciò, anche Pirone distingue i due piani della polemica: quello politico e quello culturale. «Dal punto di vista politico - sottolinea - è un fatto grave proprio perché si contrappone allo spirito di questa città. Nessuno dei sindaci avrebbe mai deciso di svendere la tradizione e l'identità di Udine per mera convenienza elettorale».

«Non è un problema di rapporti, ma di fascisti nelle istituzioni» (M. Veneto Udine)

di GIANCARLO VELLISCIG Gentile Direttore, a necessaria specifica e sottolineatura delle mie affermazioni nella conferenza stampa di mercoledì che sono state commentate e giudicate da diversi interventi, le chiedo il diritto a una replica che chiarisca bene il concetto da me detto, e scritto, e che è stato omesso da più parti, ovvero quello più importante: il problema non sono i rapporti con le amministrazioni di centro-destra, né a Trieste né a Udine, ma con chi porta i fascisti nelle istituzioni! Abbiamo lavorato per quasi trent'anni in questo settore in un continuo e positivo rapporto con le istituzioni, e in trent'anni abbiamo avuto di fronte amministratori di ogni colore e ispirazione. Con la giunta Tondo tutto il settore culturale (con alcune eccezioni...) fu ridotto ai minimi termini e costretto a "sopravvivere" con tagli consistenti ai fondi e ai contributi (ricordiamo le assemblee per l'1%...); non fu motivo per noi di ritiri dalla scena o abbandono di un'attività che invece, anche con mille difficoltà, è stata condotta a buon fine con crescente successo. Quello che è accaduto a Udine però è ben diverso da una semplice alternanza di amministrazioni: chi ha vinto ha chiesto e ottenuto i voti, poi determinanti, ai fascisti!, impegnandosi poi a portarli nelle istituzioni! Con questi presupposti, pretendere di essere considerato il "sindaco di tutti" è una contraddizione che mi pare difficile da superare e, a meno che non si ritenga che il problema sia l'antifascismo, penso che la nostra Costituzione in merito parli molto chiaro. Il problema dunque non sono le opinioni politiche, ma la difesa di valori superiori alla politica. Di quelli fondanti la nostra società e il nostro Paese democratico nato dalla Resistenza contro il fascismo. E il mondo culturale non può non leggere il pericolo che risiede nel sottovalutare il superamento di questa soglia; e mi spiace leggere che alcuni miei colleghi non avvertano questa necessità perché dovrebbero ricordare che da sempre è stata la cultura libera a pagare le conseguenze di chi tollera il fascismo o lo sottovaluta come elemento folklorico. Lo dovrebbe dire chiaramente anche Fontanini se vorrà essere, come dice, il "sindaco di tutti" tenendo conto di questa inderogabile necessità: no al fascismo e no ai fascisti! Per quanto riguarda poi le liste di manifestazioni da eliminare, sulla stampa locale alcuni giorni si sono lette queste parole: Fontanini salva il Far east e boccia Vicino/lontano... E ancora: «... a Udine, che da 15 anni è in mano al centrosinistra, si è creata una rete di persone, che sono sempre le stesse, che si spartiscono il mondo della cultura e questa cosa deve finire». Non mi sembrano parole che possano dimostrare rispetto per il mondo culturale che un futuro "sindaco di tutti" dovrebbe sostenere.***Caro Velliscig, nella mia famiglia annovero molti combattenti che la Resistenza l'hanno fatta col mitra in mano e non nei convegni organizzati dagli Istituti storici. Sono tutti morti ma mi hanno trasferito la certezza, granitica e non negoziabile, che quando il nemico avanza non si fugge. Si combatte. Rinunciare a una manifestazione perché i fascisti sono tornati è una sconfitta spacciata per atto di ribellione. Vi siete arresi ancor prima di dimostrare che non è vero che la Sinistra udinese si è ritagliata col tempo delle piacevoli rendite di posizione. Abbandonando il campo avete dato la sensazione di non aver più fiato in gola per denunciare il fascismo strisciante insito in alcuni alleati imbarazzanti - questo è vero - di Lega e Forza Italia. Forse non vi viene il sospetto che, pur deplorandoli, molti udinesi li abbiano votati all'interno della coalizione di centrodestra perché del centrosinistra non ne potevano più. Il suo, caro Valliscig, è un gesto nobile e velleitario. Romantico e inutile. Rimanga e per me di antifascismo questa città, questo sì farebbe arrabbiare la destra.(om)

«Ecco come la centrale sta devastando il lago» (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - La centrale di Somplago modifica l'equilibrio naturale del lago di Cavazzo. Se qualcuno aveva ancora qualche dubbio deve ricredersi perché i rilievi effettuati con veicoli autonomi dotati di sensori per investigare il fondo, non lasciano ombra di dubbio: «L'apporto di fango e di acqua fredda cambia l'equilibrio del fondale e, conseguentemente, crea un ambiente non più naturale». Ieri, nel centro nautico "Nautilago" di Alesso, Luca Gasperini, il ricercatore dell'Istituto di scienze marine del Cnr di Bologna, nell'illustrare il rilievo geofisico realizzato in collaborazione con il Comune di Trasaghis, il Comitato per la difesa e la valorizzazione del lago e il Comitato per la tutela delle acque del bacino montano del Tagliamento, è stato chiarissimo: «Il lago dei tre Comuni è fortemente impattato dalla centrale idroelettrica». L'analisi delle carote e le ecografie effettuate nei sedimenti attesta che «la riduzione della temperatura unita all'apporto periodico di sedimenti estranei al bacino lacustre, apporto che avviene sotto forma di colate durante le piene del Tagliamento, quando la centrale turbinata acque limacciose, provoca una sorta di sterilizzazione del fondo. Abbassa i livelli di ossigeno normale e crea livelli privi di ossigeno e quindi senza la possibilità per la vita di proliferare sul fondo del lago», ha aggiunto Gasperini specificando che questo fenomeno favorisce una serie di eventi a catena che, nel tempo, ha modificato il normale livello di vita nel lago. Detta in altri termini significa che là dove insistono gli scarichi dei fanghi viene meno la flora e la fauna acquatica. Il fenomeno è più evidente a nord e nel centro del lago, mentre a sud dove gli scarichi non arrivano l'ambiente lacustre è ancora vivo e vegeto. Basti pensare che dalle immagini scattate dai veicoli autonomi realizzati dal gruppo di ricerca coordinato da Gasperini nell'ambito di un progetto europeo di trasferimento tecnologico, rivelano la presenza sul fondo di ordigni bellici. Proprio perché il lago è un libro aperto e le carote dei sedimenti rivelano la storia millenaria dell'ambiente, i ricercatori datano il cambiamento dell'equilibrio del fondale a partire dagli anni Cinquanta. Gli anni in cui è stata realizzata ed è entrata in funzione la centrale. Quella di ieri è stata una giornata importante per la salvaguardia e la valorizzazione del lago naturale dei tre comuni. Non tanto perché è stata confermata una verità che i Comitati sbandierano da tempo, quanto perché l'Ismar - Gasperini l'ha sottolineato più volte - rende disponibili i dati scientifici, gratuitamente, a tutti coloro che vorranno interessarsi della rinaturalizzazione del lago. «Sono dati non definitivi che danno alcune indicazioni per verificare che tipo di impatto ha avuto la centrale». Questo aspetto è stato ribadito ricordando che il progetto nato quasi per caso non si conclude qui: Gasperini trascorre da tempo le vacanze in Carnia assieme alla moglie, Alina Polonia, pure lei ricercatrice dell'Ismar di Bologna e componente del gruppo proponente il rilievo geofisico del lago (ne fanno parte anche Giuseppe Stanghellini dell'Ismar e Fabrizio Del Bianco del consorzio Proambiente di Bologna) e in uno dei loro periodi di permanenza, sono venuti a conoscenza del fenomeno locale. Hanno contattato i Comitati e il sindaco e creato un'interazione con la popolazione che il gruppo di ricerca porterà a esempio come esperienza positiva. «E il posto dove abbiamo lavorato meglio», ha spiegato Gasperini nel ribadire che il loro compito resta quello di analizzare la situazione dal punto di vista naturalistico. È una posizione neutrale, anche su questo punto Gasperini ha insistito parecchio. Chiariti tutti gli aspetti, in una sala quasi troppo piccola per contenere i politici arrivati per assistere alla presentazione - dal neo deputato Renzo Tondo, ai consiglieri regionali Barbara Zilli (Lega) e Massimo Moretuzzo (Patto per l'autonomia) ai sindaci della zona - Gasperini, attraverso le mappe che fotografano il fondale fino a 40 metri di profondità, ha ripercorso la storia geologica del lago simile, per caratteristiche, a un'ansa fluviale con un fondale molto più mosso di quello che si aspettavano i ricercatori. Le mappe rivelano dove si depositano e si distribuiscono i fanghi. Una linea rossa indica dove il fondale ha cambiato completamente aspetto: questo è il limite oltre il quale non c'è più vita. La stratificazione racconta pure la storia geologica del luogo, compresa quella del 1976 che in Friuli tutti ricordano. «La stratificazione - ha chiarito Gasperini - si vede meglio nella sponda sud che è quella che risente meno degli apporti della centrale. Al centro e a nord il fondo è totalmente impenetrabile. Denota la presenza di gas non sfruttabile dal punto di vista economica che si forma in ambienti senza presenza di ossigeno». E poi ci sono le righe nere ben evidenti nelle carote di sedimento, quelle linee confermano la mancanza di vita sul fondo. Ora,

con i dati messi a disposizione dall'Ismar, toccherà ai politici decidere se e come intervenire per rinaturalizzare il lago di Cavazzo che vanta caratteristiche scientifiche interessanti. Non a caso Gasperini propone di trasformarlo in un centro di ricerca e di studio per le scuole europee sull'ambiente naturale.

Uti, sospesa la mobilità del personale: stipendi salvi per 350 dipendenti (M. Veneto Udine)

di Lucia Aviani - Il Comune di Cividale ha vinto la sua battaglia, scongiurando il rischio (concretissimo, prima che i vertici dell'ente protestassero) di un blocco sine die dell'erogazione degli stipendi, non solo per tutti i dipendenti del municipio cittadino, ma anche per il personale di quelli di Buttrio, Moimacco, Premariacco, Remanzacco, Savogna, Stregna, San Giovanni al Natisone nonché dell'Uti del Natisone, per un totale di oltre 350 unità. La Regione ha fatto parziale marcia indietro sul provvedimento all'origine dell'inghippo, sospendendo (non in toto, ma limitatamente alle istanze di Cividale) la procedura di mobilità che aveva generato il rischio paralisi. Sulla base della stessa, organizzata proprio dalla Regione, l'ente locale avrebbe perso in contemporanea tre dipendenti dell'ufficio che si occupa del trattamento economico del personale: sarebbe venuta meno quasi in toto, così, la forza lavoro che si fa carico dell'elaborazione degli stipendi, sia per il Comune di Cividale che per quelli sopra citati, inseriti in un sistema di gestione associata. La logica e inevitabile conseguenza sarebbe stata l'interruzione delle erogazioni fino a quando si fosse provveduto all'emissione di un bando di concorso per rimpiazzare le figure venute meno. E i tempi non sarebbero stati brevi. Ma ora il problema può essere considerato alle spalle. La motivazione del dietrofront è riassumibile nelle «difficoltà operative - come esplicita la comunicazione della Regione - manifestate dagli enti locali»: ne è conseguita la decisione di «sospendere temporaneamente l'attuazione complessiva della procedura di mobilità di categoria C. Ciò - si precisa - in attesa di definire soluzioni operative che consentano di conciliare le esigenze dell'amministrazione regionale, da un lato, e di quelle locali dall'altro». Impasse superata, dunque, quanto meno in questa fase, che grazie al cambio di programmi non ha comportato il "salto" di alcuna mensilità. «Siamo soddisfatti dell'esito del confronto con la Regione, che ha compreso la criticità della situazione e ha dunque recepito le nostre istanze», commenta la vicesindaco Daniela Bernardi, che a fine aprile aveva sollevato il caso. Sulla vicenda si era espresso, con toni fortemente polemici - subito dopo la presa di posizione del Comune di Cividale -, anche il sindacato Cisl Fvg, che all'indomani della divulgazione della notizia aveva minacciato di denunciare gli organi politici responsabili della situazione, sostenendo che la copertura di un ruolo professionale va garantita fino ad avvenuto rimpiazzo, per non creare alcun tipo di vuoto prima del subentro.

Niente fusione con Terzo e il vicesindaco si dimette (M. Veneto Udine)

di Elisa Michellut - Il vicesindaco di Aquileia e assessore alla cultura e istruzione, Luisa Contin, si è dimessa e la definisce «una sorta di protesta democratica».L'esito del referendum sulla fusione tra i Comuni di Aquileia e Terzo è stato, inutile negarlo, un colpo durissimo per la maggioranza. Un risultato netto, che non ha lasciato ombra di dubbio. Aquileia e Terzo hanno detto no alla fusione, bocciata dai cittadini di entrambe le comunità con il 66,74 per cento dei voti contrari. «I motivi sono due - spiega Luisa Contin -. Da un lato c'è la presa d'atto della bocciatura del progetto di fusione, in cui avevo fermamente creduto e a cui avevo entusiasticamente lavorato. Esprimo anche la consapevolezza che i progetti culturali di ampio respiro, che Aquileia merita, non sono realizzabili in un contesto che non possiede adeguate risorse economiche e umane, pur essendo inserito come sito unitario nella lista del patrimonio Unesco da 20 anni».Il 5 dicembre ricorrerà il ventesimo anniversario di questo importante riconoscimento. «Fino a oggi - aggiunge - ho sopperito alle difficoltà con un impegno che ha superato i miei compiti di assessore e vicesindaco. Non sono più disponibile a continuare, anche perché non si riconosce al Comune la particolarità del suo ruolo. Le dimissioni sono una forma di protesta democratica, che spero sortisca qualche effetto. Continuerò a lottare per portare la cultura al centro della programmazione strategica di Aquileia. Con la fusione avrei avuto le risorse necessarie per realizzare gli obiettivi di produzione e fruizione culturale, necessari anche per lo sviluppo di un turismo culturale sostenibile».Il sindaco, Gabriele Spanghero, che ha tentato invano di far desistere il vicesindaco, fa notare che si tratta di una decisione riconducibile all'esito negativo del referendum. «Alla fine ho dovuto prendere atto della decisione, dopo un articolato confronto - dichiara -. La decisione di proseguire nel ruolo di consigliere comunale è un'ulteriore manifestazione di volontà e impegno degna di rispetto. La gestione della cosa pubblica è sempre più complessa ed esige risorse umane e finanziarie per attuare al meglio i programmi e le attività, tanto più in una cittadina come Aquileia. Forse questo aspetto non è stato compreso pienamente. Molte attività vengono svolte e realizzate grazie all'impegno dei singoli amministratori, cercando di sopperire alle carenze d'organico. Continueremo con la consueta serietà e impegno per realizzare gli obiettivi del programma presentato, valutando con il gruppo consiliare la redistribuzione delle deleghe».Il consigliere del gruppo misto, Andrea Moscatelli, non risparmia un commento al vetriolo. «Ritengo che anche il sindaco debba dimettersi. Ha focalizzato tutta la sua attenzione sulla fusione, lasciando indietro le priorità per Aquileia. Abbiamo richiesto, assieme al gruppo Aquileia 2.0, la convocazione di un consiglio straordinario. Vogliamo che il sindaco riferisca e prenda atto della situazione».Spanghero replica: «Moscatelli non dovrebbe permettersi di fare la morale al sottoscritto, dopo essere stato eletto nella lista Aquileia per Tutti, aver sottoscritto il programma, non essersi presentato a votare, essere stato eletto e poi aver creato il gruppo misto».